



# Fondazione Arnaldo Pomodoro

## **Olga Schigal. Oltre le terre fredde** **A cura di Paola Boccaletti**

*Cosa definisce un uomo? A cosa appartiene e cosa gli appartiene? Perché a volte siamo spinti a partire per luoghi lontani, ma allo stesso tempo desideriamo tornare alle nostre radici? Mi chiedo se l'infanzia non sia semplicemente la nostra casa, che da adulti diventa ricordo, immagine e si trasforma in un luogo irraggiungibile. Lontana dalla mia terra, la Siberia, mi sono resa conto che la memoria tiene vivo in me quel mondo di natura incontaminata e selvaggia che è la Taiga.*

Gli interrogativi posti da Olga Schigal sono universali e profondamente umani: *Cosa definisce un uomo? A cosa appartiene e cosa gli appartiene?* Il tema della memoria viene affrontato attraverso la ricerca delle proprie origini, senza alcuna retorica nostalgica, strumento di riflessione sul senso di appartenenza, di schietta analisi interiore.

In questa sua mostra personale Olga ricostruisce la taiga, il bosco che ricopre per migliaia di chilometri la Siberia e la isola dal resto del mondo. Lo fa con un preciso intento realistico, con tronchi di betulle alti fino a quattro metri e languide dune di sabbia, per condividere la propria visione emotiva nella profondità stessa dell'ambiente. La foresta da sempre, per tutte le culture, ha un forte significato simbolico, rappresenta lo spazio fisico e mentale in cui intraprendere un viaggio verso un mondo sconosciuto, un luogo misterioso, dove la natura prende il sopravvento sul raziocinio umano.

Al suo interno, in uno spazio metafisico in cui realtà e immaginazione convivono e interagiscono, appaiono un palloncino, una casa e un binario, reminiscenze iconiche di ricordi lontani. Gli oggetti del quotidiano sono utilizzati come espedienti figurativi per indagare l'inconscio, in cui i ricordi si fanno concreti e i pensieri si materializzano in luoghi. Presenze come fantasmi recuperati dal mondo del mito, della storia, della cultura e della vita quotidiana. Il nostro occhio scorre e ne riconosce subito le forme. La piccola casa riproduce la palazzina in calcestruzzo dove Olga viveva da bambina; dalla finestra passano le immagini di un paesaggio ripreso in movimento: è il viaggio a ritroso verso i luoghi dell'infanzia (***Home with Nostalgic Video, 2011***). Un palloncino di cemento affossato nella sabbia, come un giocattolo ritrovato dopo una lunga assenza, è legato a un sottile filo rosso di rame, arteria pulsante dello spazio (***Cement Balloon, 2011***). Infine il binario, rappresentazione della leggendaria ferrovia transiberiana, è metafora del passaggio all'età adulta: un'opera in legno di color verde brillante, intrisa della stessa forza vitale e rigenerante della natura (***Green Rails, 2011***).

L'installazione si completa di una seconda situazione, la rappresentazione più intima e sacra della famiglia; nello spazio di una vetrata l'artista annota le sue memorie attraverso fotografie, flebili palpiti sui toni evanescenti del rosso, del verde e del bianco e nero. Un'involontaria sacralità nel tentare di smaterializzare i volti e i corpi per dar loro maggiore spiritualità. Figure sommerse nella luce proveniente dall'esterno acquisiscono la stessa

profondità della taiga, così che le persone, come gli alberi e i ricordi, si stemperano, si confondono tra loro, come in un bosco tra le cui fronde penetrano spiragli di luce. (***Vetrata con Ricordi di Famiglia*, 2011**).

L'artista ricostruisce il proprio spazio, la propria porzione di mondo per mostrarla al di fuori di sé e condividerla, perché lo spettatore – nella visione – risalga al ricordo e se ne appropri. Una forma di empatia che rimane sospesa tra epoche storiche contraddittorie, luoghi lasciati e ritrovati, culture antitetiche.

Il lavoro *site specific*, per la prima volta affrontato dalla Schigal, è un'evoluzione del suo percorso artistico che scopre nella potenzialità dell'installazione la capacità di trasformare lo spazio in una sorta di *tableau vivant* in cui le effigi di persone, luoghi e oggetti, svuotate di ogni simbologia, vengono caricate di nuova intensità emotiva. L'installazione è anche la ricostruzione ideale di un ambiente naturale che in una città è di per sé già ricordo e desiderio. Dopo dodici anni Olga è tornata nei luoghi della sua infanzia e ne ha avvertito il distacco, come se non appartenessero più soltanto a lei. La forza della natura e dell'uomo ha coinvolto i suoi sensi fino a rendere questi ricordi universali.

Da Katharina Fritsch, scultrice tedesca di fama internazionale, ferma e intransigente, inquietante e seducente, Olga impara come attingere dall'esperienza personale: ne scaturiscono i suoi primi lavori, rielaborazioni dei simboli tradizionali di un passato in continua trasformazione, *souvenir* di un periodo lontano e perso nei ricordi, svanito con l'avanzare della globalizzazione. I lavori della Schigal mostrano da sempre estrema precisione nella resa realistica degli oggetti, attenzione alle superfici, al colore, alla scala di dimensione, ma qui l'artista si spinge "oltre le terre fredde" per confrontarsi con lo spazio, dando vita a un ambiente. Straniante, ipnotico, evocativo.

Entrare in questa stanza significa farsi coinvolgere completamente nel mondo di Olga Schigal che, giunta a una tappa importante della sua esperienza esistenziale, si apre con questo lavoro a un nuovo e inedito percorso di maturazione artistica.

**Olga Schigal nasce in Russia, a Ishimbaj, nella Regione degli Urali, nel 1980; cresce a Nyagan, una piccola città della Siberia. Nel 1997 si trasferisce in Germania dove studia arte plastica con Katharina Fritsch presso 'Accademia d'Arte di Münster. Giunge in Italia nel 2009 per concludere gli studi all'Accademia di Brera a Milano, dove ora vive e lavora. Partecipa a diverse mostre collettive in Germania e in Italia.**